

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I - Num. 15 - L. 8.
Un mese L. 1.00 - Trimestre L. 3.00 - Semestrale L. 5.00 - Annuale L. 10.00
Un numero L. 0.15 - Abbonamento L. 1.00 - Trimestre L. 3.00 - Semestrale L. 5.00 - Annuale L. 10.00

Si pubblica

il Martedì e il Sabato

Direzione ed Amministrazione

UDINE

Via Savorgnana N. 11 piano terra

14 Aprile 1893

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 13 aprile.

La giornata di ieri, può, ai buoni destini, annoverarsi tra le giornate trionfali del nostro paese. La redenzione finanziaria, messa da tanti anni agognata, fu raggiunta. Protti abbiamo, e dovremo per noi, esserlo, non meno alla lode di lode si merita il Magliani che seppe, attraverso alle mille difficoltà, tra mezzo agli ostacoli sollevatigli contro dalle turbe affariste, imputate ai dubbiosi diffidenze, condurre a compimento l'abolizione dei corsi forzosi.

Sappia però il Magliani che l'Italia, ribondata secondo i suoi primi sforzi, tanti suoi ministri della finanza, che abbia saputo ristabilire il pubblico erario, senza ricorrere all'empirismo dei suoi predecessori, così intendendo l'applicazione di quelle riforme tributarie che valgono al migliore sviluppo delle forze vive della nazione, e che rispondano ai reclami delle classi meno favorite dalla fortuna.

La discussione sul bilancio della Marina, nelle ultime sedute della Camera, si è svolta in lotta personale contro il ministro Acron. Nessun criterio ne emerge, per cui il paese possa pronunciare un giudizio tra il caso ed i suoi oppositori.

La questione ferroviaria sembra essere il pomo della discordia per il gabinetto. Si accusa Baccarini di osteggiare l'esercizio privato, mentre invece, di lui come lo Zanardelli, non altro osteggiano che le convenzioni onerosi sostenute dal De Pretis.

Il Mancini in Senato, confermando le dichiarazioni già fatte alla Camera, disse l'accordo dell'Italia colla Germania e coll'Austria non ad altro mirare, che alla conservazione della pace. Non è di questo però che il paese possa esser contento, se lo si vuol ridurre umilissimo servo di chi agognerebbe forse di ritornare ad espressioni geografiche.

Ciò che il popolo italiano deve aver veduto, con somma gioia, sarà forse piuttosto il diadema e la collana, del valore di mezzo milione, che reali mandati in dono agli sposi di Monaco.

I maestri elementari emigrano in America, dove si dice esser l'Italia la sola Nazione d'Europa che lasci morir di fame i suoi pedagoghi.

Nelle provincie desolate dalle inondazioni, a migliaia si contano gli ammalati di febbri e di miseria.

Scleroti, agitazioni, mancanza di lavoro e minaccia di catastrofe finanziaria, rendono molto oscura la situazione interna della Francia, la quale però baldanzosa prosegue l'opera sua a Tunisi, nel Tonchino, nel Madagascar e si prepara a trar partito dalla nomina di Prehik Bib Doda a governatore del Libano.

Sotto l'impressione del terrore, la Camera inglese votò ieri all'unanimità una riforma alla legge sui possessori di materie esplosive. È una specie di legge dei sospetti, che forse farà molte vittime innocenti, per giungere a colpire appena qualche reo. Ma col terrore non si ragiona.

L'Austria-Ungheria, dopo lunghe lotte diplomatiche, è giunta ad assicurarsi in principio di vittoria nella questione del raddoppio delle ferrovie nella penisola balcanica. Essa si prepara la scacchiera per la nuova partita che, presto o tardi, dovranno colà giocare le potenze d'Europa, e della quale l'impero turco sarà la posta.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 12 aprile 1893.

(C. M.) La discussione alla Camera sul lavoro nazionale è stata seconda di ottimi risultati. L'on. Boselli attaccò il Governo sulla inopportunità di trasmettere ordinazioni all'estero sui materiali di cui abbondiamo in Italia e i ministri della guerra, della marina, e dell'Interno si sono mostrati dello stesso avviso, hanno promesso che d'ora innanzi sarà mira del governo di favorire nei limiti del possibile l'industria nazionale, e perché alle parole seguano i fatti, l'on. Baccarini ha già sospeso le ordinazioni date alla Società delle ferrovie meridionali di provvedere al materiale occorrente alle ferrovie complementari, appunto perché pareva che detta Società non volesse tenere nel debito conto le nostre industrie, tanto è vero che essa rifiutò ostinatamente di costruire in Italia il Treno Reale. L'on. Ministero è risoluto di stabilire le maggiori garanzie perché l'industria straniera non debba essere chiamata che per quei lavori che non possono in alcun modo essere eseguiti da noi, starà cogli occhi aperti; terrà duro e magari persisterà nella determinazione presa di non accordare il lavoro alla suddennata Società, ove questa non offra la sicurezza di ottemperare alle disposizioni della Camera. Il Ministro della guerra ha promesso di fare altrettanto e così speriamo risolta una questione che si agitava da tanto tempo, seminando il malumore nei nostri opifici e fondaci, non trovava mai il modo di uscire dai tentacoli delle influenze e delle mali abitudini.

L'on. Berti presentò due progetti, già discussi negli uffici della Camera, il primo intorno alla responsabilità civile dei padroni e intraprenditori dei casi d'infortunio degli operai, il secondo intorno alla fondazione di una cassa nazionale di assicurazioni. Anche questa dunque è una questione che richiede di essere risolta, e la Camera si occuperà seriamente perché lo sia e presto. Noi assistiamo pur troppo al doloroso spettacolo di morti frequenti, da parte degli operai, senza che la responsabilità delle catastrofi possa colpire nessuno, mentre hanno tutta i padroni o intraprenditori, quali per ragioni di lucro o per una ingiustificabile negligenza o per imperizia o per altro, non si avvisano a garantire i loro subalterni dai pericoli che possono incontrare durante il lavoro. I fatti anche recenti di vittime del lavoro dimostrano la necessità di una legge in proposito: i nostri bravi operai hanno il diritto di essere garantiti della vita e non è giusto che dopo averli abbastanza a buon prezzo, gli intraprenditori, gli appaltatori, i padroni non tengano conto della loro opera e li mettano in procinto di lasciare nel dolore e nella miseria le loro famiglie. Utilissima poi sarà per essere la cassa di assicurazioni, tutto ciò che alla Camera si fa a vantaggio delle classi lavoratrici deve incoraggiare l'approvazione di tutti gli onesti e noi vorremmo che più che argomenti di retorica, i nostri legislatori si occupassero sempre di questioni le quali, come queste, portino un efficace vantaggio al popolo.

Tutti i prefetti del regno hanno ricevuto da S. E. Depretis l'ordine di compilare dentro

un mese le liste per la nomina dei consiglieri amministrativi secondo la vecchia legge, e in base all'ultimo censimento, visto e considerato che per quest'anno la riforma della legge Comunale e provinciale è destinata a rimanere un po' desiderio, il Depretis, colla sua solita furberia, ha saputo manar a spasso per l'ala tingendo tutta la buona volontà di mettere in discussione la legge, poi se la è tenuta 4 mesi a casa col magno pretesto di correggerla e l'ha fatta distribuire proprio al momento in cui per abbondanza di materia la Camera non può occuparsene. Così andremo alla prossima sessione, e ammesso che la legge sia presentata e approvata, ne risentiremo i benefici nell'85 e sarà meglio tardi che mai; tuttavia resta dimostrato quanto zelo, quanto buon volere il vecchio di S. E. della ci metta nelle riforme che possono portare qualche cambiamento nell'avvenire politico amministrativo del paese.

S. E. il ministro Zanardelli ha finalmente ieri l'altro presentata alla Camera fra gli altri progetti, quello contenente le disposizioni sul divorzio. Speriamo che venga posto in discussione, tanto più che è stata domandata e accordata l'urgenza; anche questo del divorzio è un problema che si affaccia di quando in quando e che ha bisogno di una soluzione. Ne parleremo di proposito a tempo opportuno: intanto rallegriamoci dell'attività che si spiega alla Camera nel disbrigo delle riforme, augurandoci che tutte queste rose fioriscano presto.

È vero che abbiamo avuto anche la nota nera; l'annuncio dell'alleanza più o meno ufficiale coll'impero Austro-Ungarico, ma speriamo che resti una velleità diplomatica del signor Mancini, eccellente giureconsulto, quanto inconsulto ministro degli affari esteri.

Per oggi non ho altro da dirvi: parlarvi di teatri mi pare quasi inutile, tanto più che dovrei darvi le solite e seconclonate notizie: del processo Tognetti-Cocciapiller non val la pena di parlarne, poiché non offre nulla d'interessante; i testimoni dicono, dicono, si contraddicono e la verità non viene a galla; i preparativi per le feste del Principe Tomaso procedono alacramente perché tutto sia pronto per il giorno 23 corri: ed io per oggi faccio punto, sembrandomi di aver detto abbastanza.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 4 aprile 1893.

Evviva gli Operai! Questo grido mi viene spontaneo sul labbro al leggere nei giornali e all'adire con quanto zelo, con quanta sollecitudine questi benemeriti figli del Lavoro si adoperino per avere la parte che loro spetta in quella grande festa del Lavoro che sarà la nostra Esposizione. Ieri era la notizia che quella e questa Società di questa o quella regione d'Italia avevano deliberato d'intervenire in corpo o di mandare rappresentanti alla futura Mostra Nazionale, con incarico di studiare accuratamente e quindi riferire ai fratelli il progresso nuovamente verificatosi nelle arti e nell'industria, stanziando all'uopo egregie somme sulla Cassa che racchiude i risparmi del frutto delle loro fatiche.

Lunedì veneto. Sarebbe desiderio di parecchi cittadini che il modello del Leone alato, prima d'essere fatto in pietra, venisse esposto al pubblico. La medesima cosa fu fatta per il monumento a Re Vittorio e della statua della Patria del Friuli (non a quella di via Giorgi, intendiamoci bene), conseguenza di una per il monumento a Garibaldi. Il buon pubblico che paga ha diritto d'esprimere il proprio giudizio, massime in cose d'arte. Al palazzo civico si palesarono sempre così ossequienti al volere dei cittadini, che titubiamo, non appena annunziato questo innocente desiderio, saremo esauditi e con che cuore!

Passaggio dal Castello. Ora ch'è stata levata la tanto osteggiata lapide, e che questa attende silenziosa nei locali della Società dei Reduci i sospiranti tempi migliori, speriamo che si riaprirà finalmente al pubblico il passaggio attraverso il colle del Castello. Libera la Giunta Municipale di sì immane peso, quale era quello d'una tavola marmorea sullo stomaco, le riuscirà agevole ora il pensare al passaggio.

Nel Comizio Agrario tenutosi a Treviso, coll'intendimento di affermare la pronta attuazione della legge sulla perequazione fondiaria, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

L'assemblea generale dei possidenti e degli agricoltori della Provincia di Treviso, adunata nel giorno 1 aprile 1883, per iniziativa del Comizio Agrario di Treviso,

Considerando che una giusta ripartizione delle imposte fondiaria non è possibile se non con un catasto scientifico;

Considerando che tale operazione esigerà inevitabilmente un lungo corso d'anni;

Considerando che in omaggio all'art. 26 dello Statuto è essere imprescindibile necessità ed atto di vera giustizia togliere le sperequazioni della detta imposta attualmente esistente in alcune regioni;

la necessità di un unico catasto governativo, domandando nel frattempo uno sgravio immediato dell'imposta fondiaria per le Province maggiormente caricate ed

la Presidenza dell'assemblea a comunicare la solenne manifestazione di questi voti al Governo ed al Parlamento.

Applaudiamo di tutto cuore alla deliberazione del Comizio Trivigiano.

Caso operaio. La Società operaia di Treviso, che possiede un patrimonio di 46 mila lire, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea convinta della utilità di impiegare parte dei propri capitali nella costruzione di case operaie, fa plauso all'operato del Consiglio, delibera di vincolare in tanto con fede di deposito a di mesi 4 mila del fondo di cassa depositato in conto corrente presso la Banca Trivigiana del Credito Unito per la costruzione di dette case, ed incarica il Consiglio di continuare la pratica e studiare il piano tecnico-economico per presentarlo nel più breve termine possibile all'Assemblea.

Riceviamo e pubblichiamo il seguente articolo:

Per disposizione municipale, fu limitato ai negozianti della città nostra il diritto di esporre le merci, loro alla vista del pubblico, e ciò, evidentemente, si fece per sbarazzar d'ogni inciampo il passaggio agli alti uomini del Comune.

Sotto pretesto di decoro, di progresso, scimmieggiando altre città, delle più cospicue del regno, si importarono tra noi, da più anni, novità parecchie, le quali a non altro approdano, che ad un aumento di spesa per l'erario comunale ed aumento di noie per i cittadini, a detrimento degli interessi di tutta la classe dei commercianti nostri.

Badiamo soltanto a questa disposizione, che serve d'ostacolo al nostro scritto, e che fu fatta in omaggio alle teste che s'ergono a più che m. 1.75 dai rispettivi stivali. Mentre prima le vie, le piazze i portici della nostra Udine, massime nei giorni di mercato, ci si presentavano

barattola festa e ci mostravano l'esistenza d'un movimento commerciale di qualche importanza, ora, invece, vie, piazze e portici spogli e semideserti, ci fanno amaramente pensare che ne sia avvenuto di questa povera città, dacché essa cadde in balia degli alti suoi uomini.

In omaggio alla libertà di commercio, convien tollerare che un esercito di girovaghi vada offrendo la sua merce agli uomini di buona fede; che entrino a froite nelle case, che s'appostino sulla porta dei negozianti? Libertà domanda egualanza nei diritti e negli obblighi. O perché dei secondi tutto il peso deve ricader sul bottegaio, mentre dei primi a lui buona parte vien tolta? Buona parte sì, giacché il divieto di sciocinar la propria mercanzia alla vista di tutti, toglie di molto la probabilità della vendita; che dei riguardanti molti si farebbero compratori per ciò soltanto, che attratti ed invaghiti dalla vista delle esposte cose entrerebbe in essi il desiderio di averle. E tra i negozianti stessi, questa misura apporta ingiusta disparità di trattamento. Un antico e accreditato bottegaio può far a meno della mostra. Egli ha i suoi clienti, e poi tutti sanno com'è in quel negozio basti entrare per trovar ciò che si voglia. Non così un negoziante nuovo o di minor conto; da questi bisogna vedere per credere.

Per quanto possa sembrar strano il farci noi *laudatores temporis acti* dobbiamo consentire, sia pur a malincuore, che, in certi casi, s'aria progresso il tornare a consuetudini antiche.

ALCUNI NEGOZIANTI.

Se noi avessimo scritto l'articolo intitolato « Il posto del monumento a Vittorio Emanuele » stato pubblicato nel n. 86 della *Patria del Friuli*, nel quale articolo parlando della collocazione di esso monumento nella piazza del Grano, si dice che ivi V. E. anco in effigie contribuirebbe alla diminuzione del prezzo del grano e che i sacchi rappresenterebbero le munizioni da guerra, si avrebbe detto che noi canzoniamo la memoria del defunto re e si avrebbero invocate le ire fiscali. Così dicasi della proposta che non può ritenersi che una canzonatura, di collocare la statua di Vittorio sulla torre del Castello. Per un giornale che pretende correre per la maggiore per serietà e che delle sue colonne, alza nauseabonde nuvole d'incenso ai nostri reggitori, certi articoli dovrebbero trovar ospitalità nel misericordioso cestino.

Lufficio telegrafico della nostra città è davvero in condizioni indecenti e chi siede sulle cose elettriche dovrebbe pensare un po' al decoro di un ufficio così frequentato. Per dirne una, alle finestre prospicienti il cortile mancano i serramenti alle sconquassate imposte, e quando infuria il vento sbattono violentemente sui muri e producono un continuo fracasso con grande divertimento degli impiegati che lavorano e dei privati che vengono a compilare i telegrammi. Si provveda.

Chi sta? Il fruscio della Seta, un delicato profumo, un abbraccio improvviso, una fuga precipitosa, un grido indistinto, ecco il sogno d'un giovane che per caso venne nella nostra città e che ci ha invaso domandando, in un geniale convegno, dettaglio su questa celeste apparizione che per lui fu un sogno. Alla bella incognita consigliamo di attendere i begliori vividi dell'aurora, piuttosto che la luce incerta della sera.

Alla lettera del maestro comunale di Moruzzo, inserita nel n. 86 del *Cittadino Italiano*, risponderemo nel prossimo numero.

Teatro Minerva. Le prime rappresentazioni del secondo spartito ammantato dalla solerte impresa teatrale riuscirono a soddisfare il pubblico che dei Promessi Sposi non voleva saperne. Delle bellezze peregrine che si riscontrano nell'opera del Petrella è inutile tenere parola perchè proprio non sono all'altezza di una critica teatrale. La Contessa d'Amalfi è un'opera che agonizza fin dal suo nascere lasciando lo spettatore freddo freddo e per di più malcontento dell'autore che pur avendo qualche risorsa nel libretto non ebbe tanto felice ispirazione da rendere popolare il suo lavoro.

Dell'esecuzione diremo due parole. Non è affatto vero che gli artisti si trovino più a posto in quest'opera che non nei Promessi Sposi, come asseriscono i cronisti di altri giornali locali. Però l'esecuzione è soddisfacente.

La signora Maddalena Porta, quantunque sopporti la sua parte faticosissima con molta disinvoltura e si procacci la simpatia del pubblico colla sua bellissima voce lascia qualche cosa a desiderare per l'azione, e per l'interpretazione. La signorina Leviconta assai bene la parte di Filide e piace assai nel timbro argentino della sua voce e pel modo eletto con cui sa farla valere. Il tenore, cav. Pagano si moltiplica in modo meraviglioso, e non così possiamo dire del signor Russo pel quale la parte del duca Carlo non è addattata. Il basso Marcucci bene. L'orchestra egregiamente condotta dal valente Cabib si perfezionò dopo la prima esecuzione che non era stata molto felice. I cori sono da qualche tempo in guerra colle crome e colle bisorome.

L'agonia dell'ultimo atto cantata dietro le quinte sembra fatta piuttosto che a Filide a quattro o cinque litri di vino spenti.

La messa in scena è bellissima e in complesso alla *Contessa d'Amalfi* si può assistere volentieri colla certezza di aver speso bene il proprio denaro. Che dunque il pubblico sia meno avaro della sua presenza ed accorra a rallegrare il nostro Minerva rallegrando anche l'Impresa che tanto si è adoperata per procurarci qualche cosa di buono.

NOTERELLE

La Dieta Prussiana anco in terza lettura ha approvato un progetto di legge, grazie al quale 3.740.000 poveri giornalieri o minimi proprietari andranno per l'avvenire immuni dalle gravanze fiscali.

La Gazzetta Ufficiale porta a centinaia i decreti di vendita coatta d'immobili, taluno dei quali, come un pascolo, pel valore di 50 cent. Il Municipio di Roma vota 200 mila lire in onore e feste, ed il Consiglio dei ministri delibera una dotazione di 250 mila lire per S. A. Tommaso. Si rifiuta all'incontro d'inscrivere in bilancio un aumento di 500 mila lire ai maestri e si dichiara impossibile diminuire d'un centesimo il prezzo del sale; impossibilissimo abolire le quote minime. Si spendono 300 mila lire nella solennità funebre al Panteon in onore di Vittorio Emanuele; si prodigano milioni negli scavi e nell'isolamento del Panteon ed a 2 milioni salgono gli indigenti creati dal Governo colle espropriazioni per difetto d'imposte. L'acquisto del palazzo Corsini per farne la residenza dell'Accademia dei Lincei, costerà 2 milioni. Gli insegnanti languono invece nella più squallida miseria, langue l'industria nazionale, i confini sono senza baluardi, i fiumi senza argini, ed i gloriosi superstiti del 48-49 piangono dalla fame. Ecco un bel quadro offertoci dal Governo riparatore.

G. B. DEFACCIO, gerente responsabile.

Clinica di Palermo (*) - Sig. Ernesto Mazzolini di Gubbio. Da qualche mese vado sperimentando il suo pregievole *Liquore depurativo di Parigina* e con buon effetto, cosicché l'adopero e seguirò ad usarlo volentieri in molti casi, e specialmente nella *Sifilide*, e nell'*Artrite cronica* ed in varie forme *scrofolose*. L'essere facilmente tollerato, e condensando, per così dire gli effetti di rimedi eroici in piccole dosi rendono il suo Liquore preferibile ad altre preparazioni magistrali e farmaceutiche. Mi creda.

Suo Devoto CESARE FEDERICI.
Prof. e Dir. della Clinica Medica.
Palermo 30 Gennaio 1881.

(*) Gli originali sono depositati presso il R. Notaio R. Lucarelli di Gubbio.

L. 9 la bott. intera e L. 5 mezza. 2 bott. intere, franche per posta, sole L. 18.

Deposito unico in Udine

FARMACIA BOSERO e SANDRI

